

📍 **Alla Scala**

## Chailly sceglie i tempi veloci per Beethoven

di **Enrico Girardi**



È la vitalistica *Quarta* a dare il via al ciclo integrale delle Sinfonie di Beethoven, che Riccardo Chailly ha in animo di ripercorrere quest'anno alla Scala per le celebrazioni del 250° della nascita del gigante di Bonn. La esegue al principio del concerto inaugurale della stagione sinfonica 2019/20. Già nello stacco dell'*Allegro vivace* l'impatto, con articolazioni marcate in tempo assai rapido,

rievoca le incisioni effettuate nel 2007-09 a Lipsia: un vero e proprio caso discografico per la scelta sistematica di seguire i metronomi originali, che producono tempi molto più veloci di quelli cui si è abituati. Anche se in termini un po' meno radicali, con l'orchestra della Scala l'idea, destinata per sua natura a dividere, permane. Presuppone una concertazione estremamente analitica, come

quella che Riccardo Chailly ha poi chiesto all'orchestra anche nella *Quarta* di Mahler (con l'ottima Christiane Karg solista), scomposta nei suoi mille fattori al pari della *Quinta* di qualche mese fa. Se su Beethoven 4 si è discusso all'intervallo, solo applausi invece per Mahler 4. Repliche stasera e domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Parma**

# Intrigo e morte nell'antico monastero

«Luisa Miller» di Verdi allestita nella chiesa di **San Francesco**. Dodin: «Sfida emozionante»

**A**ssassini nella cattedrale. Due uomini e una donna uccisi con la spada e con il veleno. Accasciati come fantocci sul tavolo imbandito per nozze festose, trasformato in tragica mensa funeraria. Con i mazzi di fiori e le candele assurti a sinistri segni di morte e disperazione. Questo il finale ideato da Lev Dodin per *Luisa Miller*, titolo d'apertura del Festival Verdi, stasera di scena nella chiesa gotica di San Francesco del Prato di Parma. Sul podio dell'orchestra e coro del Comunale di Bologna, Roberto Abbado, direttore musicale della rassegna verdiana arrivata alla sua XIX edizione.

«Allestire un dramma lirico in un luogo sacro di tanta bellezza e tanta storia è stata la sfida più emozionante — confessa Dodin, regista tra i più affascinanti, da 36 anni direttore del prestigioso Malj Teatr di San Pietroburgo, dove presto porterà in scena i *Karamazov* —. Con la mia compagnia abbiamo realizzato spettacoli ovunque, dentro un tram, in una stalla, in una

**Regista**



● **Lev Dodin** (75 anni), regista teatrale russo, dal 1983 è direttore artistico del Malj Teatr di San Pietroburgo. Ha cresciuto più di una generazione di attori e registi, e tenuto corsi di perfezionamento in scuole di teatro nel Regno Unito, in Francia, in Giappone e negli Stati Uniti

palestra... Sempre è stato interessante misurarsi con situazioni inusuali. Ma questo antico monastero di San Francesco è l'apice di tanti confronti. La mia avventura verdiana non è nata per adattare l'opera a questo spazio ma per creare una nuova *Luisa Miller* in una chiesa che ha visto tra le sue mura tanta gioia e tanta sofferenza, visto che per due secoli è stata usata come carcere. Di quella prigione ho cercato le tracce come simbolo scioccante di quanto c'è di sacro e di diabolico nella natura umana».

Abbandonata per anni, la chiesa oggi è occupata da un cantiere in vista di tornare come spazio di spiritualità. Una situazione in progress stimolante per Dodin e il suo scenografo Aleksandr Borovskij. E così nell'abside troverà spazio l'azione scenica, nei ponteggi sospesi i coristi, vestiti con le tonache dei frati. E Luisa, creatura di luce, comparirà come una Madonna.

«Tutto come in una cerimonia sacra, questa *Luisa Miller* è una liturgia dell'amore», annuncia il regista sibe-



riano che cinque anni fa al Piccolo Teatro di Milano allestì *Intrigo e amore* di Schiller da cui è tratto il libretto dell'opera. «Se in Schiller era preponderante il tratto sociale, in Verdi lo sono l'amore e la preghiera. La liturgia è statica,

ma qui alla fissità cerimoniale propria delle icone russe corrisponderà l'esplosione delle anime. Minimo movimento fisico, massimo slancio spirituale. Quanto al coro sarà la voce del rito, commenterà l'azione come in una funzione

**Cattedrale**

Una scena dell'opera «Luisa Miller», allestita nella chiesa di San Francesco del Prato (Parma)

religiosa o in una tragedia greca».

La contraddizione tra l'astrattezza della musica e la concretezza dell'azione spinge Dodin a spazzar via ogni realismo, ogni segno di vita quotidiana. Complice il luogo, tutto è ricondotto a un ascetismo che porta al tema cardine della storia. «La lotta tra il bene e il male. L'amore che può generare l'odio e viceversa. Il punto più sconvolgente di *Luisa Miller* è come ogni generazione trasmetta il male alla successiva, una catena che non si può spezzare. I figli cercano di contrastare i padri ma poi ripetono i loro peccati. Il male vince. La sola, triste, consolazione è che così facendo distrugge anche se stesso. Alla fine dell'opera niente resta vivo: sogni, progetti, speranze, tutto annientato. Il tavolo della festa è il banchetto della morte. Petali di rosa bianchi e rossi cadano mescolati a nera cenere sui corpi dei nostri personaggi. Vite bruciate, spente per sempre».

**Giuseppina Manin**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ESSENZA DELLA MUSICA**

**RADIO MONTE CARLO**